

trafila classica. Pci-Pds-Ds-Pd. Ha visto cambiamenti, fratture, sodalizi. Quando la sezione (il circolo) cambiò nome, da «Palmiro Togliatti» a «Aldo Aniasi», qualcuno storse il naso, e se ne andò. Ma il grosso dei «militanti» è rimasto, fedele alla linea. Ha superato qualsiasi scoglio, la Bolognina, la trasformazione in Ds, la scissione dei mussiani. Nell'ultima fase marcata Ds contava circa 350 iscritti. E adesso? «E adesso Pd, e per molto ancora, anzi, direi per sempre, mica si può tornare indietro», dice convinto Bruno. Insieme a Alfio e Giorgio, e ad altri «compagni-amici», tiene aperto il circolo tutti i giorni, dalle quattro alle sette del pomeriggio.

«Così la gente passa, guarda dentro, fa quattro chiacchiere, magari si convince, e fa la tessera». Sono attivi sul territorio, fanno un mucchio di iniziative: ieri sera ne hanno dovuta rimandare una perché si sovrapponeva ad un'altra più importante. E vengono tutti dai Ds. Il «lavoro sporco», qui come altrove, lo fanno loro. «Ma perché arriviamo da una storia che ci ha insegnato a stare in mezzo alla gente, davanti alle fabbriche. Loro (gli ex margheritini ndr) non ci sono abituati», li giustificano.

Non sono d'accordo sulle «esagerazioni» giornalistiche che vogliono un partito in frantumi, pronto a spaccarsi (o già spaccato) in mille pezzi. «Sul testamento biologico ad esempio, siamo compatti: qui stiamo tutti con Ignazio Marino». Tutti tutti? «Sì, tra noi e l'altro circolo del centro, quello di porta Romana, non ho ancora sentito una voce

in dissenso», dice Alfio. Che va giù duro, con commenti non proprio lusinghieri nei confronti dei Teodem: «Paola Binetti e gli altri come lei, cosa sono? Sette o otto in tutto, non rappresentano che loro stessi». Il neosegretario Dario Franceschini riuscirà a contrastarli? «Sì, se saprà tirar fuori il testosterone che un leader deve avere», dice Giorgio. «E con il suo discorso ha fatto capire che ce la può fare», rintuzza Alfio. Bene che sia stato eletto allora? «Doveva essere messo lì lui per forza - commenta Bruno - ci vuole continuità. Chi voleva le primarie non sa quanti sforzi bisogna fare per realizzarle. Mica si improvvisano da un giorno con l'altro. Vanno bene, ma devono essere vere, magari un po' di più delle precedenti (quelle che hanno eletto Veltroni segretario ndr)». Se poi vincerà Bersani, niente di male: «È uno capace di orientare l'opinione pubblica, di prendere anche decisioni quando serve», spiega il primo. «Anche se lo vedo meglio come ministro che come segretario», borbotta il secondo.

Come che sia, l'importante è che si vada avanti sulla strada intrapresa, senza tentennamenti: nessuno vuole tornare indietro ai Ds e alla Margherita. Meglio tutti uniti: dalemiani, bindiani, veltroniani, lettiani, rutelliani. Teodem, liberal, laburisti, destri, sinistri, centro. «Che poi alla fine che significano tutte queste sigle - dice una giovane militante - io non ero iscritta ai Ds e neppure alla Margherita. Io sono semplicemente democratica. Ecco lo slogan: siamo tutti piddini. Punto». Loro sono contenti così. Contenti loro...

## *Fine vita, la linea d'ombra dell'ipocrisia*

Ida Dominijanni

Fioccano gli attacchi a Beppe Englaro, reo di avere reso pubblico un problema, quello di come intervenire su una condizione di non-più vita e non-ancora morte, e una possibilità, quella di staccare la spina delle macchine e delle terapie che prolungano artificialmente questa condizione, praticata negli ospedali molto più spesso di quanto non si dica. L'uno e l'altra, il problema e la possibilità, secondo alcuni teocon nonché alcuni liberali di casa nostra avrebbero dovuto rimanere nell'ombra del non detto e dell'ipocrisia. All'attacco del Foglio, personale e violento, è inutile rispondere: secondo l'elefantino è stato Beppe Englaro - altro che il papa, altro che il «premier caudillo» - a usare biecamente il corpo inerme della figlia, per rinverdire i fasti di Loris Fortuna mettendo insieme la grancassa mediatico-giudiziaria e prendendo a prestito la voce «possente e simbolica» di Eliana per imporre la propria. L'elefantino scrive che non ha mai provato tanto schifo in vita sua. Noi invece proviamo il medesimo sconcerto di quando l'elefantino parlava dell'inizio della vita con gli stessi toni con cui

oggi parla della fine.

Passiamo ai liberali. Angelo Panebianco, sul Corsera di ieri, ribadisce e precisa le sue ragioni a favore della «zona grigia protetta» e della «necessaria ipocrisia» di cui aveva già parlato in un precedente intervento (9/2). Scrive che la democrazia non è in grado di occuparsi delle questioni ultime come il confine fra vita e morte, le quali devono perciò restare, assieme alle relative soluzioni pratiche che ciascuno trova, al di qua dello spazio pubblico. Aggiunge che il ricorso al «feticcio» di una legge non scioglie ma complica il problema, eliminando forse alcuni arbitri e abusi ma producendone inevitabilmente altri. E condanna la speculare esibizione di muscoli e certezze sia da parte del fronte neo-guelfo fautore della sacralità della vita, sia del fronte neo-ghibellino fautore della libertà di scelta: una logica di schieramento insensata ma inevitabile, secondo Panebianco, se la questione della fine-vita si politicizza.

Al primo intervento di Panebianco hanno già

replicato, sul manifesto di sabato scorso, Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa. Aggiungo, nel loro stesso solco, alcune considerazioni. Prima considerazione: è proprio vero che siamo ancora e sempre allo scontro fra guelfi e ghibellini? Rappresentanza politica e rappresentazione mediatica vanno in questa direzione, ma basta uscire da questo teatro per capire che non è così. Come e più che su altre questioni bioetiche e biopolitiche, la sensibilità comune è attraversata da molti dubbi e indugia su molti puntini sospensivi; più che avere certezze, sa di non sapere, e anche di non potere. Casomai sono i media e la politica ufficiale a non sapere esprimere questa sensibilità e a semplificarla nella logica di schieramento. Che tuttavia non è simmetrica, perché sono i neoguelfi a voler imporre una certezza, laddove il fronte laico mira a creare uno spazio di agibilità di opinioni e credenze diverse: anche se è vero, e a mio avviso sarebbe importante materia di discussione, che l'argomento laico della libertà di scelta di un soggetto sovrano sul proprio corpo risulta troppo eroico e poco calzante in una materia che ci mette inesorabilmente di fronte ai limiti sia del soggetto sovrano sia

della scelta libera. Ma - seconda considerazione - la politica ufficiale coincide con lo spazio pubblico? Evidentemente no, e qui è il lessico liberale a rivelarsi insufficiente. «Politicizzare» un problema non significa ipso facto consegnarlo alla logica semplificatrice e binaria degli schieramenti di un parlamento bipolare. Significa per l'appunto sottrarlo alla «zona grigia dell'ipocrisia» e portarlo alla luce del sole, imporlo all'opinione pubblica, dare dignità pubblica alle pratiche con cui viene risolto in privato, e confidare che la politica e il diritto siano capaci di trovare le necessarie mediazioni per offrire una soluzione accettabile e più o meno condivisa. Il che, su questo Panebianco ha ragione, non è detto che accada: non solo per la vocazione semplificatrice

delle logiche politiche di schieramento, ma anche per l'intrinseca ambivalenza dello strumento della legge, che notoriamente da un lato consente dall'altro disciplina, da un lato liberalizza dall'altro normativizza; e che nella fattispecie rischia di diventare una legge contro il testamento biologico, così come la Legge 40 è una legge contro la procreazione assistita. Valgono qui le molte cautele della migliore cultura giuridica, nonché di quella femminista, su un uso discreto del diritto, di un diritto che svuota il campo dei divieti più che riempirlo di norme; e vale la posizione di Boccia e Zuffa, che hanno argomentato come la cornice della Costituzione si sia rivelata, sul caso Englaro, già sufficiente a regolare la dilemmatica della fine-vita, tutelando l'ambito delle relazioni

dall'invasione della sovranità politica e smontando la necessità e l'urgenza da ogni parte invocata di una nuova legge. L'arco delle questioni è grande, ma non staremmo neanche a discuterne, come è già accaduto sul divorzio, l'aborto e la procreazione assistita, se l'avessimo lasciato nella zona grigia dell'ipocrisia. E la politica e la democrazia sarebbero davvero già morte da un pezzo, se non si lasciassero periodicamente toccare e terremotare da queste invasioni di campo.

## ★ Chiediamo una legge giusta a tutela del diritto del paziente all'autodeterminazione in materia di trattamenti sanitari

*Beppino Englaro, Simona Argentieri, Laura Balbo, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Enzo Bianchi, Gianrico Carofiglio, Sergio Chiamparino, Vincenzo Consolo, Gianni Cuperlo, Vittorio Emiliani, Maria Antonietta Farnua, Cascioni, Barbara Pollastrini, Stefano Rodotà, Beppe Sebaste, Michele Serra, Marino Sinibaldi, Umberto Veronesi, Mina Welby, Tullia Zevi*

### *Sottoscrivi il tuo Testamento biologico*

**Lulgi Manconi**

Questo è il Testamento biologico che il Parlamento italiano finora NON ha approvato e che, molto probabilmente, non approverà. È un testo ispirato solo ed esclusivamente a principi di responsabilità e di libertà, come previsto dalla Carta Costituzionale e dall'ordinamento, dal codice deontologico dei medici,

dall'intera giurisprudenza e dalle convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro Paese. Si tratta di Dichiarazioni anticipate di volontà che rischiano di non venire riconosciute dalla legislazione italiana o di essere stravolte fino a risultare contrarie al diritto fondamentale all'autodeterminazione del paziente. Se ancora c'è una qualche possibilità di ottenere una buona legge, ciò dipende dai cittadini, che possono far sentire la propria voce e - responsabilmente e liberamente - sottoscrivere questo Testamento biologico. Possono farlo scegliendo in piena autonomia quali parti sottoscrive-

re e quali no; e possono indicare la persona di fiducia alla quale affidare tutte o solo alcune delle decisioni relative ai trattamenti sanitari. Ve lo sottoponiamo, chiedendovi di sottoscriverlo: come adesione a una campagna di libertà, come messaggio da inviare al legislatore, come segnale pubblico della volontà dei cittadini, come espressione di un diritto essenziale di cui si chiede il riconoscimento. Come atto politico. Provvederemo a fare arrivare le vostre Dichiarazioni anticipate di volontà o le vostre adesioni all'iniziativa, manifestate anche solo con una firma o con un messaggio, ai Presidenti di Camera e Senato.